ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

13° CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia

S. Severo, 22 - 23 - 24 novembre 1991

ATTI

TOMO PRIMO

a cura di
Giuseppe Clemente

Con gli auspici della Società di Storia Patria per la Puglia

FOGGIA 1993

ANNA MARIA TUNZI SISTO

Aspetti culturali dell'Eneolitico e dell'età del Bronzo nelle saline di Margherita di Savoia

Direttore della Soprintendenza Archeologica della Puglia

Le conoscenze paletnologiche relative al popolamento del basso Tavoliere riguardano in larga misura, come è noto, le fasi in cui si sviluppò la frequentazione di età neolitica (Cassano-Manfredini 1983). Le continue e intense ricerche finora condotte offrono, infatti, un quadro ampio e approfondito degli aspetti culturali neolitici, in forte contrasto con le scarne testimonianze riferibili alle epoche successive. La flessione delle presenze umane, riscontrata non soltanto nel Tavoliere ma anche sul Gargano, era stata più spesso attribuita al sopravvenire di drastici mutamenti climatici che avrebbero comportato un progressivo, quanto inarrestabile, spopolamento di tali regioni (Delano Smith 1978). Il recente avvio di approfondite e specifiche indagini documenta invece una capillare occupazione della piana foggiana anche durante l'età dei Metalli, venendo in tal modo a colmare lo iatus culturale relativo alle varie fasi in cui essa si articolò.

La ormai lunga catena di insediamenti rivieraschi attivi durante l'Enolitico e l'età del Bronzo, disposti ai confini della primitiva laguna che si estendeva a Sud di Manfredonia, appare indicativa del perdurare di quelle ottimali condizioni che ne avevano determinato il fitto popolamento nel corso del VI e V millennio a.C. Sorti nella maggioranza dei casi nei medesimi siti frequentati durante il Neolitico, tali abitati articoleranno senza fratture il proprio sviluppo fino agli inizi dell'età del Ferro, talvolta configurandosi come centri a carattere protourbano (De Juliis 1979).

A tali presenze si accomuna la scoperta di altri siti dell'età del Bronzo dislocati in posizione più interna, per lo più lungo le valli fluviali che incidono il territorio dei comuni di Cerignola, San Ferdinando di Puglia e Trinitapoli (Tunzi Sisto 1988; Id. 1991 c; Id. 1992f).

Un decisivo contributo alla conoscenza del popolamento preistorico costiero proviene dalle indagini in corso nel territorio oggi interessato dalle Saline di Margherita di Savoia. Le Saline occupano una parte della vasta area lagunare che un tempo giungeva fino alla foce dell'Ofanto e che aveva già fornito testimonianze relative ad abitati fiorenti durante le fasi dell'età del Bronzo: a cominciare da Coppa Nevigata, posta

all'estremo margine settentrionale dell'antica laguna, con il suo articolato impianto abitativo cinto dall'imponente struttura difensiva megalitica (AA. VV. 1987); in località Cupola-Beccarini, frequentata in momenti diversi nell'ambito del II millennio a.C., i cui resti più cospicui si riferiscono a una capanna a pianta circolare sorretta da pali lignei, con all'interno un focolare (Nava 1984). Nell'area peninsulare entro la quale si svilupparono le complesse vicende della città di Salapia, i siti di Marandrea, Marana di Lupara e Carappellotto-Regina, sia pure in assenza di indagini stratigrafiche, mostrano chiari indizi di frequentazione enea (Delano Smith 1978). Al Monte di Salpi è stata individuata una successione di livelli che comprende anche una fase riferibile all'età del Bronzo (Geniola 1973).

Dall'insieme di questi dati emergono sufficienti elementi di comprensione del processo di formazione dell'età dei Metalli nella Capitanata, integrati oggi dall'attuazione di una approfondita indagine sul popolamento costiero del basso Tavoliere. Negli ultimi mesi tale indagine ha consentito il delinearsi di un quadro estremamente composito e interessante delle comunità che vi si insediarono e delle attività da essi svolte.

L'insediamento rivierasco di San Vito, dislocato lungo la fascia nord-occidentale delle Saline, in agro di Cerignola, era attivo agli inizi dell'età dei Metalli, come è emerso a seguito di una campagna di ricerca di superficie, subito integrata da un saggio di scavo condotto durante il mese di ottobre 1991 (Tunzi Sisto 1992b). Nel corso dell'indagine è stata portata alla luce una successione di livelli di frequentazione, caratterizzati dalla presenza di compatti piani di battuto di media consistenza in argilla concotta, talvolta interessati da cospicue tracce carboniose. Dalla sommità di una delle sezioni dello scavo proviene un pendaglio in osso di accurata fattura, di forma circolare e munito in alto di una larga fascia passante per la sospensione. Entrambe le facce del manufatto recano una minuziosa decorazione eseguita a cerchielli impressi con puntino centrale, disposti quattro lungo i margini e uno al centro. I materiali ceramici rinvenuti a San Vito presentano un decoro a solcature come è tipico dell'aspetto eneolitico arcaico eoliano di Piano Conte; frequenti sono i vasi muniti di ansette a perforazione subcutanea e quelli con bugnette sporgenti o a incavo e le applicazioni plastiche. È anche attestato un particolare aspetto dell'Eneolitico avanzato, caratterizzato dalle ceramiche domestiche scabre, c.d. rusticate o "a scaglie". L'industria litica mantiene le peculiarità fondamentali della fase iniziale dell'Eneolitico: tra gli altri manufatti, soprattutto laminari, vanno menzionate una bella accetta campignana e un'accettina in pietra levigata.

Al medesimo arco cronologico è attribuibile una parte dei materiali rinvenuti in località Vasche Napoletane, nella zona centro-occidentale delle Saline, in agro di Trinitapoli: da qui proviene infatti una cuspide di freccia con largo codolo arrotondato in selce chiara (Tunzi Sisto 1990a).

Alle battute iniziali del Bronzo medio sembra riferibile il rinvenimento di una

stazione all'aperto in contrada Mattoni, situata subito a ridosso delle propaggini sud-occidentali delle Saline, a NO di Trinitapoli (Tunzi Sisto 1991b).

Nella zona, nel corso del 1991, è stato scoperto un importante insediamento al quale è possibile attribuire un consistente nucleo di fittili d'impasto, caratteristici della fase del Protoappenninico B pugliese. Tra i materiali venuti alla luce, purtroppo a seguito di un disastroso intervento agricolo che ha intaccato e quasi completamente sconvolto i livelli antichi, sono frequenti le tazze carenate e munite di alta ansa verticale desinente in un'appendice ad ascia. Va inoltre notata la presenza di un vaso che sembrerebbe invece riferibile a un momento recenziore: si tratta di una tazza a corpo arrotondato, sul quale sono impostate tre bugnette schiacciate e munita di una piccola ansa a nastro stretto, senza dubbio legata a contesti funerari. La forma del fittile, rinvenuto integro, mostra infatti affinità con una parte dei materiali del corredo del vicino ipogeo di Madonna di Loreto. Col dato tipologico non contrasta la presenza, tra le zolle rivoltate dai lavori agricoli, di reperti osteologici umani e avanzi di "crusta" lavorata, che potrebbero appartenere a sepolture devastate.

Il quadro delle conoscenze relative alla piena età del Bronzo fornitoci dall'area delle Saline si è ulteriormente arricchito di testimonianze relative alle composite attività economiche praticate dalle comunità enee. Nella località Vasche Napoletane, già menzionata per le presenze seriori, è venuto alla luce un insieme di singolari strutture che rivela un aspetto del tutto nuovo ed originale di sfruttamento delle risorse del territorio (Tunzi Sisto 1991a). Il sito, oggetto di scavi sistematici a partire dalla primavera del 1991, comprende una lingua di terra dallo sviluppo stretto e frastagliato, che raggiunge nel punto di massima espansione una larghezza pari a poco più di cinque metri, prima di ridursi esclusivamente a un esiguo argine di delimitazione tra due canali salini. È evidente come lo stato attuale dei luoghi, nel cuore delle Saline, risenta in modo drastico della realizzazione delle vasche e dei canali, il cui impianto ha in pratica tagliato e sezionato le aree sulle quale in passato erano fioriti numerosi insediamenti, dalla Preistoria fino al tardo Medioevo e delle quali le strette strisce di terra sono quanto sopravvissuto. Nel corso delle ricerche si è portata alla luce una superficie interessata dalla presenza di numerose piattaforme circolari dal diametro assai vario, delimitate da strette canalette ricavate in un battuto reso duro e compatto dall'altissima concentrazione salina del luogo. Le strutture, perfettamente circolari, vanno da un minimo di m 1,10 a un massimo di m 3,20 di diametro e coprono l'intera superficie interessata dallo scavo, ampia allo stato circa 250 mq. La loro sorprendente regolarità di esecuzione non trova riscontro nell'equidistanza dei circoli, anche per via delle numerose interferenze di realizzazioni obsolete rientranti nella medesima tipologia. Un cospicuo numero di buche per l'alloggio di pali lignei mostra un allineamento particolarmente vistoso nella parte centrale del settore di scavo, che ne viene interamente attraversato in senso

diagonale rispetto alla riva del canale e che interrompe bruscamente lo sviluppo dei circoli. Tre profondi e larghi canali rettilinei si dipartono dalle piattaforme maggiori e un quarto delimita verso Nord le circonferenze, conferendo all'area un meditato assetto di tipo ingegneristico.

Le testimonianze finora venute alla luce escluderebbero l'uso dell'area a scopo abitativo, in considerazione della mancanza di quell'insieme di elementi del "vissuto" quotidiano che solitamente contraddistingue un paleosuolo insediativo e che invece sono palesi su lembi di battuto situati all'estremità occidentale del settore scavato, subito all'esterno della canaletta rettilinea che, si è detto, delimita l'area entro cui insistono le piattaforme. Qui infatti è stata rinvenuta una zona di combustione contenente ceneri e carboni, oltre a residui di pasto, mentre cospicue concentrazioni di avanzi di stoviglie d'impasto erano posizionate sul piano di calpestio circostante, risultate pressoché assenti invece all'interno dei circoli.

La destinazione più probabile dell'area sembrerebbe quella di un grande ambiente di lavoro coperto da una tettoia sorretta da pali e chiusa, almeno lungo il lato meridionale, da una palizzata della quale sarebbe stato individuato l'accesso (Tunzi Sisto 1992c).

Probabilmente nell'area si svolgevano attività connesse allo sfruttamento del sale. Una siffatta interpretazione sembrerebbe giustificata dall'ampia disponibilità di materia prima del luogo e confortata da analogie con procedure in uso ancora agli inizi del secolo tra i "salinari" per ottenere l'evaporazione del sale. L'importanza del sale nell'antichità è un dato ampiamente documentato: viene infatti adoperato come genere di prima necessità per la conservazione delle vivande a cominciare da 10.000 anni fa nell'area medio-orientale e ben presto in tutte le società produttrici di cibo; successivamente è sempre più richiesto e valutato economicamente, oggetto di attivi commerci sui mercati mediterranei durante tutto l'arco di sviluppo della Protostoria (Anati 1963).

Meno probabile sembrerebbe un utilizzo dei circoli come piattaforme-silos per isolare dal ristagno di umidità il foraggio o, comunque, delle sostanze alimentari, in ragione del livello di specializzazione e di estrema accuratezza di esecuzione di tutto l'impianto. A Coppa Nevigata, strutture in parte simili sono state rinvenute nei livelli del Bronzo medio e poste a confronto con realizzazioni di Cnosso e di altre località dell'Egeo (Cazzella-Moscoloni 1986).

I fittili rinvenuti all'esterno dell'area di lavoro costituiscono un insieme sincrono riferibile a un momento avanzato nell'ambito della media età del Bronzo. Tra essi si osserva la presenza di grandi vasi cordonati e numerose tazze munite di alto manico forato. In una fase matura del Subappenninico è invece collocabile lo strato soprastante, del quale permane solo una labile documentazione.

Particolarmente significative risultano a Vasche Napoletane le preesistenze di età neolitica, per quanto esse risultino interessare il sottosuolo parzialmente sommerso dalle

acque saline. Il repertorio litico, in particolare, rivela analogie con l'industria microlitica dei livelli arcaici di Coppa Nevigata.

A Salapia, la zona posta al confine tra le località Cerina 1 e Giardino, sulla c.d. terza penisola, all'estremità nord-occidentale delle Saline, si presenta come una estensione pianeggiante, prospiciente in passato la fertile laguna costiera della quale costituiva l'immediato entroterra (Schmiedt 1973; Tinè 1973). Il recupero di un'ingente quantità di materiali ceramici quasi integri lungo il fronte piuttosto ampio, reso possibile durante i primi mesi del 1992 a seguito di interventi clandestini, consente di inquadrare lo sviluppo dell'insediamento in modo piuttosto articolato nell'ambito del II millennio a.C. (Tunzi Sisto 1992a). Il rinvenimento di grossi pesi fittili per la pratica della tessitura e di numerosi fornelli e diaframmi fornisce una prova del carattere stabile dell'insediamento, presumibilmente piuttosto vasto e attivamente occupato per un lungo arco di tempo. Un saggio di scavo, condotto nel mese di maggio dello stesso anno, ha fornito un appoggio stratigrafico alla ricca documentazione archeologica del sito. Le ricerche hanno portato alla scoperta di un fondo di capanna addossato direttamente alla roccia calcarea, in quel punto ribassata artificialmente per ospitare l'abitazione. Il pavimento interno mostrava un accurato lavoro di preparazione, consistente in un livellamento del piano roccioso, mentre l'area esterna era costituita da una massicciata di ciottoli. Malgrado la presenza di alcune buche per pali in allineamento non è possibile giungere a una definizione della pianta della capanna, tagliata e disturbata lungo i lati dall'impianto di tombe di età dauna e dai lavori di frodo. Tra i materiali rinvenuti nella struttura si segnala la presenza di numerosa industria litica con evidenti caratteri di specializzazione. Il dato è ricorrente nella maggioranza dei siti costieri enei di recente indagati e costituisce senza dubbio una risposta al particolare ambiente lagunare e all'economia ad esso legata. Una parte dei fittili rinvenuti nell'area reca un'accurata ornamentazione incisa, inquadrabile nelle tipologie del Bronzo medio tardo; tra essi spicca un'ansa a nastro stretto, con il dorso decorato a motivi triangolari contrapposti con campitura obliqua interna. Numerose risultano le olle munite di un esuberante ornato plastico, costituito da complicati giri di cordoni a tacche e impressioni, interrotti da prese e bugne. La lunga durata dell'occupazione del sito è attestata, tra l'altro, dalla presenza di una cospicua documentazione relativa alle ceramiche figuline dipinte nello stile protogeometrico, a cui si accompagnano i consueti repertori dei fittili in impasto del Bronzo finale.

Ad Alma Dannata, che costituisce l'estrema area settentrionale delle Saline, il recupero di numerosi fittili in dispersione documenta la frequentazione del luogo durante la piena età del Bronzo (Tunzi Sisto 1992d).

Per le genti che nel corso del II millennio a.C. popolarono così fittamente la fascia costiera della Puglia settentrionale ci è anche nota la più compiuta espressione relativa

al costume funerario praticato, superbamente rappresentata dalla tomba principesca collettiva di Madonna di Loreto (Tunzi Sisto 1992 e). Situata a poca distanza dai confini sud-occidentali delle Saline, alle porte di Trinitapoli, la località costituisce, allo stato, il limite meridionale nella griglia distributiva degli abitati attivi durante l'età dei Metalli che, come si è visto, a partire da Coppa Nevigata si addensano lungo le coste del Tavoliere.

L'uso delle deposizioni plurime in ambienti ricavati artificialmente, diffuso specialmente durante l'Eneolitico, sembra non conoscere battute d'arresto nel corso della piena età del Bronzo (Peroni 1980): anche sull'acropoli di Toppo Daguzzo, nella Basilicata nord-orientale, è stata rinvenuta una tomba ipogeica che ospitava numerose sepolture, per quanto numericamente inferiori rispetto a quelle dell'ipogeo di Trinitapoli (Cipolloni Sampò 1982; Id. 1986). La scoperta di quest'ultima a tutt'oggi costituisce un unicum per quanto concerne il complesso articolato sviluppo sotterraneo e per la presenza dell'esclusivo corredo di bronzi e vasi, a cui si aggiungono materiali assai pregiati per l'epoca, quali l'ambra e la pasta vitrea. Destinata ad accogliere le spoglie mortali di oltre un centinaio di individui, costituenti uno o più gruppi parentelari, la tomba sembra risentire di influssi egei nel suo impianto strutturale. Ancora non completamente scavata, comprende una serie di cuniculi stretti e bassi e un corridoio, denominato C, di dimensioni più ampie e agevoli, per uno sviluppo complessivo, fino a questo momento, di oltre cinquanta metri. Il dromos, costituito da uno stretto percorso in ripida pendenza a cielo aperto, a cui fa seguito un tratto interrato, si presentava accuratamente sigillato mediante conci di medie e grandi dimensioni, alternati ad ammassi ordinati di pietrame minuto.

Lo splendore e la magnificenza degli oggetti di accompagno sono indicatori dell'elevato ruolo sociale dei committenti, membri di un'élite aristocratica all'interno della quale si evidenziano palesemente le distinzioni di rango, la cui origine sembra essere legata alla sfera militare. Infatti le deposizioni dei guerrieri - riconoscibili per la presenza accanto ai loro resti delle armi - e dei loro familiari, sono concentrate esclusivamente nel corridoio C dalla ampie dimensioni, l'unico nel quale sia stata peraltro riscontrata la presenza di accorgimenti strutturali approntati sul piano di posa, quali banchine e canalette per il deflusso dei residui organici.

Anche nella composizione dei corredi è possibile cogliere la testimonianza di un rituale differenziato, impostato a maggiore solennità per gli inumati del corridoio C, riccamente adorni non soltanto di monili di bronzo dalla foggia spesso inusuale, ma anche di una cospicua presenza di ambra, sotto forma di pendagli, orecchini e collane, di cui le deposizioni degli altri ambienti sono invece prive. La matrice egea e transadriatica dei manufatti, in special modo quelli metallici, la cui ostentazione di per sè è un elemento significativo dell'alto lignaggio degli inumati, inserisce la comunità commit-

tente nella rete di contatti commerciali con genti estranee al tessuto locale. L'esistenza di rapporti di scambio con tali popolazioni, che si sarebbero a loro volta rifornite sulle coste adriatiche di materie la cui natura non ci è nota, attraversa la sua fase più matura nella piena età del Bronzo, come ci attesta la consistente presenza di ceramica d'importazione nei livelli subappenninici di Coppa Nevigata. Rimane comunque da stabilire se i bronzi rinvenuti nei siti costieri della Puglia settentrionale vadano considerati come prodotti direttamente importati o piuttosto non siano stati realizzati in loco da maestranze altamente specializzate, come lascerebbe supporre il frequente rinvenimento di matrici di fusione nei livelli della media e recente età del Bronzo del grande abitato protourbano di Ripalta (Tunzi Sisto, 1992 f) e del Grottone di Manaccore (Tunzi Sisto 1991d).

È presumibile l'esistenza di un'area di abitato collegata alla struttura funeraria di Madonna di Loreto, benché nei dintorni dell'ipogeo manchino testimonianze relative alla presenza di una comunità residente; tuttavia, sia pur labili tracce costituite dagli scarsi reperti d'impasto raccolti occasionalmente nella zona potrebbero costituire un indizio al riguardo. Ulteriori indagini sarebbero comunque rese impossibili dal marcato abusivismo edilizio dilagante nell'area.

Il medesimo ricorso a realizzazioni ipogeiche artificiali è riscontrabile anche per situazioni estranee alla pratica sepolcrale, come attesta la scoperta di una grande sala sotterranea a pianta rettangolare, preceduta da un dromos ad andamento curvilineo in parte interrato e in parte a cielo aperto, scoperta in località Terra di Corte, distante pochi chilometri verso l'interno da Madonna di Loreto (Tunzi Sisto 1990b). La presenza di una celletta laterale, munita di aperture circolari, ricorda i cosiddetti fori oracolari di alcuni monumenti ipogeici dell'isola di Malta, benché nell'insieme la struttura risenta di influenze di tipo egeo (Cipolloni Sampò 1989).

Le conoscenze concernenti l'ideologia funeraria delle comunità enee rivierasche riguardano anche l'uso di deporre in dolii d'impasto i resti infantili, pratica largamente documentata nella regione verso la fine dell'età del Bronzo. Molto diffuse a Salapia (Tinè Bertocchi 1975; Alberti-Bettini-Lorenzi 1981), a Canne (Gervasio 1938-39) e a Madonna di Ripalta (Tunzi Sisto 1988), le sepolture a enchytrismos sono attestate anche nell'area delle Saline: a Vasche Napoleane sono stati recuperati due enchytrismoi in impasto grossolano. Il primo è a corpo arrotondato e con ampio orlo estroflesso; l'altro è di forma ovoide con breve orlo svasato a imboccatura stretta, con due piccole prese impostate su un cordone plastico interrotto da impressioni. Entrambi i vasi contenevano resti ossei infantili ed erano collocati uno sull'altro nei pressi dell'area di scavo delle piattaforme circolari. Un terzo pithos, munito di quattro prese cordonate a ferro di cavallo e un doppio cordone punzonato subito sotto l'orlo e sul corpo, è stato raccolto in frammenti al di sopra dei primi due (Tunzi Sisto 1990a).

I criteri che sarebbero alla base della scelta dei luoghi in cui le popolazioni dell'età

dei Metalli stabilirono i proprio insediamenti, costituiscono da tempo materia di approfondite analisi. Al riguardo, è opinione largamente accolta che a partire dagli inizi del II millennio a.C. il più diffuso modello insediativo rechi in sé motivazioni di carattere soprattutto economico e socio-politico: da tali esigenze sarebbe scaturita la scelta di siti in posizione ottimale ai fini dello svolgimento delle attività commerciali e artigianali, pur non trascurando quelle di sussistenza.

Per i centri costieri il fattore condizionante sembrerebbe quello della vicinanza ai dinamici approdi di scambio dell'epoca. In effetti, tutti gli abitati della fascia litoranea del Tavoliere finora oggetto di scavi, ripropongono un medesimo modello insediativo, con costanti quali la piena stabilità, le dimensioni non trascurabili, la vicinanza o il collegamento con i nodi commerciali.

I siti noti dell'entroterra, a eccezione di Ripalta, sembrano invece accomunati da fattori ricorrenti legati alla principale attività di sussistenza praticata, ossia la pastorizia. La scelta dei luoghi in cui stabilirsi appare infatti motivata da evidenti opportunità legate alle risorse idriche e di pascolo da parte di gruppi di minore entità numerica, il cui tessuto abitativo si caratterizza per i nuclei insediativi sparsi e poco estesi, somiglianti più a stanziamenti stagionali, in cui viene a mancare la consueta sovrapposizione di livelli cronologici che si riscontra nei villaggi costieri. È quanto è emerso, per esempio, dall'indagine sul popolamento eneo nel territorio di San Ferdinando di Puglia, disseminato lungo le creste e i declivi dei costoni che si affacciano a picco sulle vallate fluviali da una miriade di piccoli nuclei insediativi di breve durata. A tale modello insediativo dell'interno non sono comunque estranei i grandi centri stabili, benché dislocati a maggiore distanza gli uni dagli altri di quanto accada per quelli lungo la costa. Se infatti gli insediamenti rivieraschi distano in media pochi chilometri tra loro (basti pensare che la distanza intercorrente tra le due località poste alle estremità dell'antica laguna, vale a dire Coppa Nevigata e Madonna di Loreto, non supera i trenta chilometri), per quelli dell'interno si riscontra uno iato spaziale assai marcato, teso forse a garantire a ciascun abitato la propria area di influenza.

L'insediamento a carattere stabile più vicino a Ripalta è quello di Toppo Daguzzo, posto lungo il medio corso dell'Ofanto, distante circa cinquanta chilometri. Entrambi, sono grandi villaggi di tipo protourbano, collocati in posizione canonica dominante sulla sommità di pianori naturalmente difesi, tali da garantire il controllo dell'importante percorso idrico ofantino. Essi costituiscono probabilmente l'espressione compiuta di una forma codificata di organizzazione politico-sociale del territorio, volta a stabilire un'egemonia condivisa dalle comunità minori in una entità territoriale alquanto vasta.

I dati in nostro possesso offrono dunque un quadro variegato delle culture dell'età dei Metalli nella Puglia settentrionale, oltremodo significativo per la densità e la rilevanza

del popolamento lungo l'asse costiero perilagunare. Nel contempo, essi rivelano una situazione occupazionale articolata che presuppone una rete di impianti produttivi e di relazioni economiche di estremo interesse, costituendo un'importante occasione di studio di una realtà la cui piena comprensione è affidata alla prosecuzione e alla sistematicità delle indagini archeologiche appena intraprese*.

* Alle ricerche hanno attivamente partecipato i Sigg. V. Sena, V. Soldani, A. Pilone, M. Marchesino, A. Gaudiano, S. Patete del Nucleo Operativo per l'Archeologia della Daunia; il dott. Mario Langella; le volontarie M. Anzivino e S. Quaranta; gli operai dell'impresa L. Lacitignola, Taranto. Si ringraziano per le segnalazioni G. Del Vecchio (Archeoclub di Trinitapoli); i proff. S. Defacendis e F. Sfregola, B. Dicorato (Archeoclub di San Ferdinando di Puglia). Sono grata per la disponibilità sempre dimostrata al dott. G. Pizzini, Direttore delle Saline di Stato di Margherita di Savoia, al prof. N. Ungaro e al Consigliere Com. G. Filipponio (Archeoclub di Trinitapoli), al prof. S. Lopez (Archeoclub di Margherita di Savoia), al prof. S. Russo (Margherita di Savoia).

Sono infine particolarmente grata alla Sezione Aerea della Guardia di Finanza dell'Aeroporto di Bari-Palese per la squisita cortesia e la sollecitudine ad effettuare le riprese aeree dello scavo di Vasche Napoletane.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., 1987, Coppa Navigata e il suo territorio, testimonianze archeologiche dal VII al II millennio a.C., Roma.

ALBERTI M.A. - BETTINI A. - LORENZI I., *Salapia (Foggia) - Notizia preliminare sugli scavi nella città dauna di Salapia. Campagne 1978-1979*, "Not. Sc." 1981, pp. 159 - 182.

ANATI E., 1963, La Palestina prima degli Ebrei, vol. II, Il Saggiatore.

CASSANO S.M. - MANFREDINI A., 1983, Studi sul Neolitico del Tavoliere, "B.A.R.I.S.", 160.

CAZZELLA A. - MOSCOLONI M., 1986, *Recenti scavi nei livelli dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata (Manfredonia)*, "Profili della Daunia antica", II Ciclo di Conferenze, Foggia 1986.

CIPOLLONI SAMPO' M., 1982, *Toppo Daguzzo*, "Magna Grecia e mondo Miceneo", Nuovi documenti, Napoli.

CIPOLLONI SAMPO' M., 1986, *La tomba tre dell'acropoli di Toppo Daguzzo (Potenza). Elementi per un studio preliminare*, "Annali dell'Istituto Universitario Orientale", Napoli.

CIPOLLONI SAMPO' M., 1989, *L'età del Bronzo nel Melfese*, "Profili della Daunia antica", IV Ciclo di Conferenze, Foggia.

DE JULIIS E.M., 1979, *Il Bronzo Finale nella Puglia settentrionale*, "Atti della XXI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria", Firenze.

DELANO SMITH C., 1978, Daunia vetus, Napoli.

GENIOLA A., 1973, *Saggi di scavo nel settore nord-occidentale di Salapia*, "Archivio Storico Pugliese", XXVI, 3-4.

GERVASIO M., 1938, *Scavi di Canne*, "Japigia", IX.

GERVASIO M., 1939, *Nuovi scavi di Canne*, "Japigia", X.

NAVA M.L., 1984, *L'età dei Metalli*, "La Daunia antica", Electa.

PERONI R., 1980, *Le prime popolazioni dell'età dei metalli*, "AA.VV., Archeologia".

SCHMIEDT G., 1973, *Contributo della fotografia aerea alla ricostruzione dell'antica laguna compresa tra Siponto e Salapia*, "Archivio Storico Pugliese", XXVI.

TINE' F. e S., 1973, *Gli scavi del 1967-68 a Salapia*, "Archivio Storico Pugliese", XXVI.

TINE' BERTOCCHI F., 1975, *Formazione della civiltà dauna dal X al VI sec. a.C.* "Atti del Colloquio Internazionale di Preistoria e Protostoria della Daunia", Firenze.

TUNZI SISTO A.M., 1988, *Madonna di Ripalta (Cerignola): nuove prospettive dalla campagna di scavo 1986*, "Profili della Daunia antica", III Ciclo di Conferenze, Foggia.

TUNZI SISTO A.M., 1990 a, *Trinitapoli (Foggia), Vasche Napoletane*, "Taras", Notiziario 1989-1990.

TUNZI SISTO A.M., 1990 b, *L'ipogeo di San Ferdinando di Puglia*, "Atti 11° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia", (San Severo 2-3 dicembre 1989), San Severo.

TUNZI SISTO A.M., 1991a, *Trinitapoli (Foggia), Vasche Napoletane*, "Taras", Notiziario 1990-91.

TUNZI SISTO A.M., 1991b, *Trinitapoli (Foggia), Mattoni*, "Taras", Notiziario 1990-1991.

TUNZI SISTO A.M., 1991c, *San Ferdinando di Puglia (Foggia), Concadoro, Carrochiuso, Chiarazzi, Straniero*, "Taras", Notiziario 1990-1991.

TUNZI SISTO A.M., 1991d., *Peschici (Foggia), Grotta Manaccore*, "Taras", Notiziario 1990-1991

TUNZI SISTO A.M., 1992a, *Cerignola (Foggia), Salapia*, "Taras", Notiziario 1991-1992.

TUNZI SISTO A.M., 1992b, *Cerignola (Foggia), San Vito*, "Taras", Notiziario 1991-1992.

TUNZI SISTO A.M., 1992c, *Trinitapoli (Foggia), Vasche Napoletane*, "Taras", Notiziario 1991-1992.

TUNZI SISTO A.M., 1992d, *Cerignola (Foggia), Alma Dannata*, "Taras", Notiziario 1991-1992.

TUNZI SISTO A.M., 1992 e, *L'ipogeo di Madonna di Loreto (Trinitapoli, Foggia)*, "Atti del Convegno L'età del Bronzo in Italia nei secoli dal XVI al XIV a.C." (Viareggio 26-30 ottobre 1989), Firenze 1992.

TUNZI SISTO A.M., 1992 f, *Recenti acquisizioni dell'età del Bronzo nelle aree interne del basso Tavoliere*, "Profili della Daunia antica", VI Ciclo di Conferenze, Foggia, 1992.

TUNZI SISTO A.M., 1993, *Un anno di ricerche preistoriche sul Gargano*, "Profili della Daunia antica", VII Ciclo di Conferenze, Foggia.

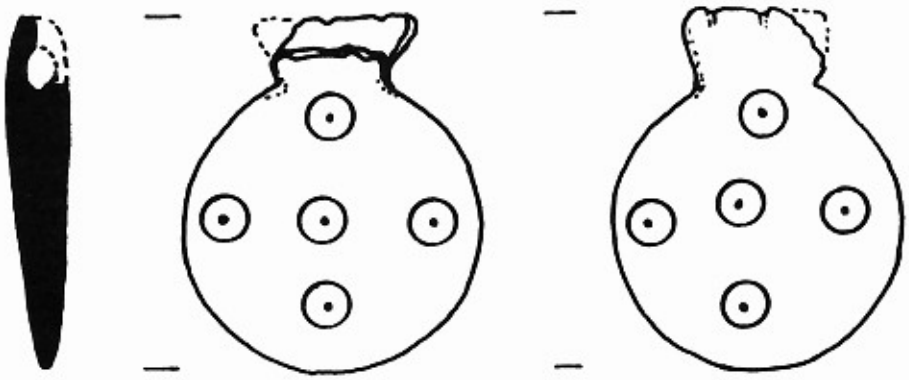

Fig. 1. *S. Vito. Pendaglio in osso.*

Fig. 2. *S. Vito. Materiali fittili.*

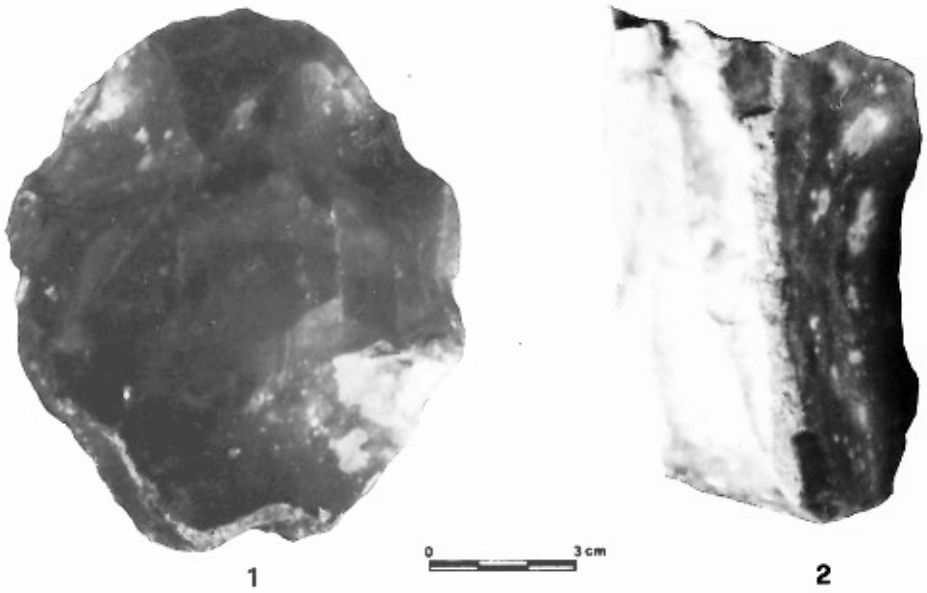

Fig. 5. *Punta Manaccore: nuclei.*

Fig. 5. *Vasche napoletane. Ripresa aerea dello scavo .*

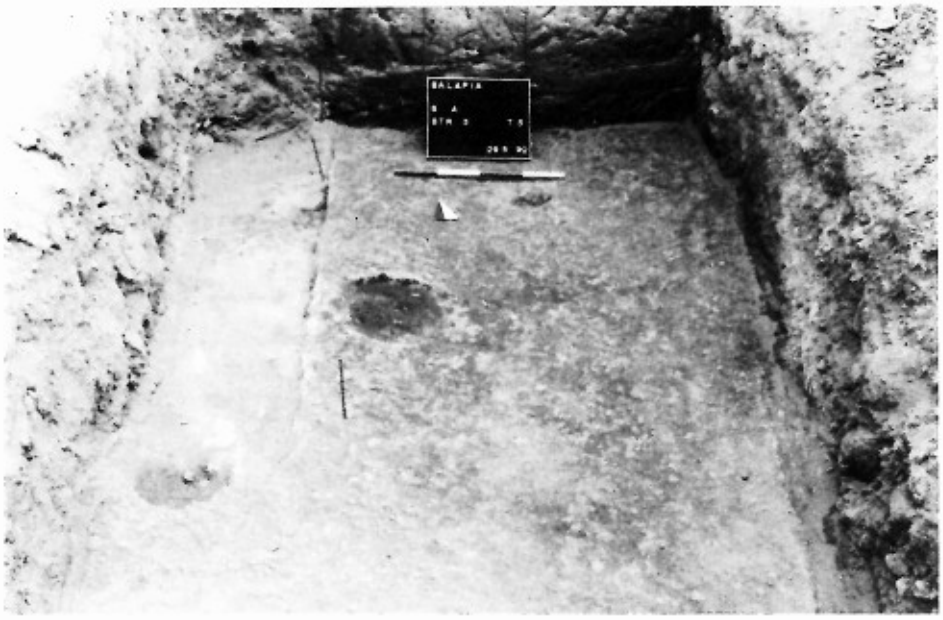

Fig. 6. *Salapia. Fondo di Capanna.*

Fig. 7. *Salapia. Materiali fittili.*

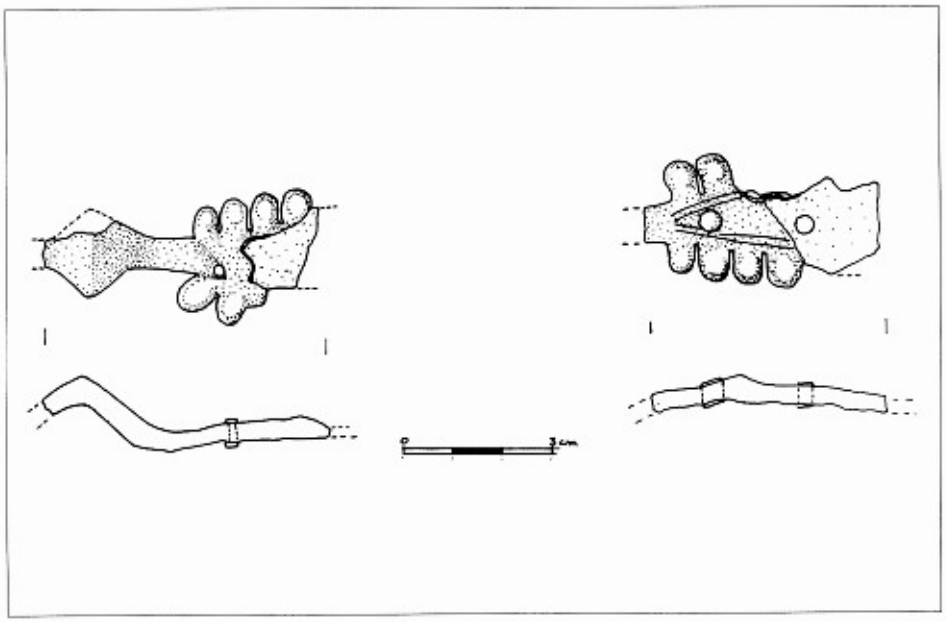

Fig. 8. *Madonna di Loreto. Elementi di ganci in bronzo.*

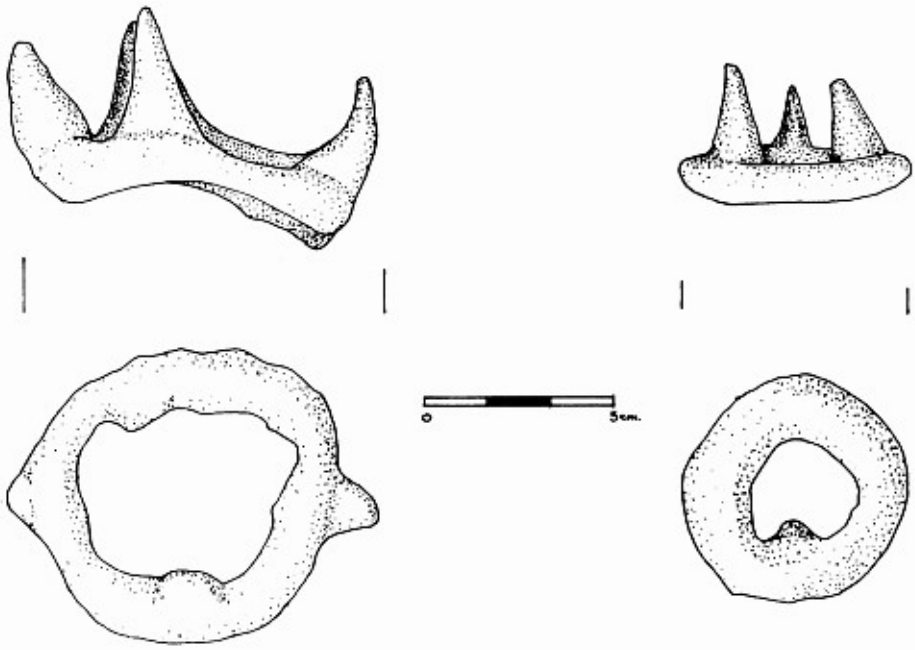

Fig. 9. *Madonna di Loreto. Sostegni in bronzo.*

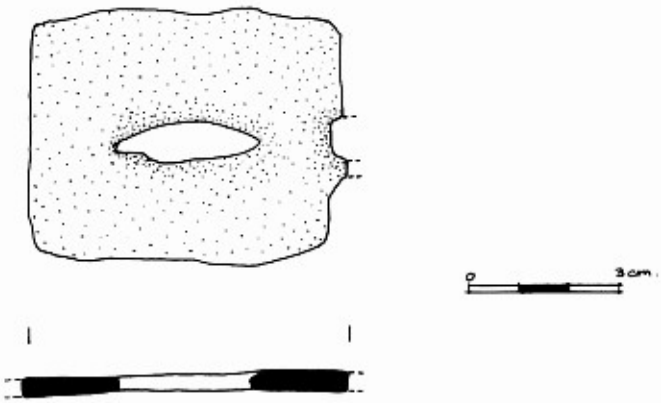

Fig. 10. *Madonna di Loreto. Fibia di cinturone in bronzo.*

INDICE

Giuseppe Clemente	*Presentazione*	pag. 5
Arturo Palma Di Cesnola	*La campagna 1991 a Grotta Paglicci*	pag. 9
Alessandra Manfredini Selene M. Cassano	*Masseria Candelaro (Manfredonia) Scavi 1991*	pag. 17
Maria Teresa Cuda	*Revisione dei materiali eneolitici di Punta Manaccore (Peschici) - Scavi U. Rellini 1932/33* .	pag. 23
Anna Maria Tunzi Sisto	*Aspetti culturali dell'Eneolitico e dell'età del Bronzo nelle saline di Margherita di Savoia* .	pag. 39
Alberto Cazzella Maurizio Moscoloni	*Nuovi dati sui livelli dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata*	pag. 55
Gianni Siracusano	*L'interpretazione funzionale dei dati faunistici di Coppa Nevigata: ipotesi per un modello di sussistenza*	pag. 67
Marina Mazzei	*Gli scavi della Soprintendenza Archeologica ad Ordona: nuovi dati sull'insediamento della prima età del Ferro*	pag. 73
Armando Gravina	*Una brocchetta daunia figurata nell'Antiquarium di S. Severo.*	pag. 87
Maria Luisa Nava	*Donne, uomini ed eroi nella Daunia antica* . .	pag. 103
Elena Antonacci Sanpaolo	*L'indagine topografica al servizio della programmazione territoriale e della tutela delle aree archeologiche. L'esempio di Ascoli Satriano.* . .	pag. 123
Giuliano Volpe	*La campagna, la montagna e il mare. Note di storia agraria e commerciale della Daunia romana*	pag. 133
Joseph Mertens	*Ordona: le trasformazioni del centro urbano in epoca tardo-romana ed altomedioevale. Risultati delle ricerche 1989/91*	pag. 143

Cosimo D'Angela	*Il cimitero altomedievale di Mass. Basso a Canne*	pag. 159
F. M. De Robertis	*Dalla Romana Aeca alla Troja Dauna*	pag. 173
Nino Casiglio	*Insediamenti medievali scomparsi in Capitanata: ipotesi su Francisca, Sanctus Lupus, Celano, Molisio e Principato*	pag. 187
Pasquale Corsi	*Nuove fonti per la storia di San Severo nel Medioevo*.	pag. 199
Cesare Colafemmina	*Albanesi a San Giovanni Rotondo nel XV secolo*.	pag. 211
Giuseppe Di Benedetto	*L'Amministrazione finanziaria dell'Università di Manfredonia nel secolo XVIII*	pag. 219
Mimma Pasculli Ferrara	*Pacecco De Rosa, Ippolito Borghese ed altri inediti a S. Agata di Puglia e Manfredonia*	pag. 229
M. C. Nardella	*Lavori pubblici e "soccorso ai bisognosi" nella prima metà del XIX secolo*	pag. 249
Mario Spedicato	*Avvicendamenti episcopali e problemi pastorali a Troia nel XVIII secolo*	pag. 261
Lorenzo Palumbo	*Prezzi alla "Voce" tra Sette e Ottocento: Confronti regionali (Capitanata e Terra d'Otranto)*. . .	pag. 275
Giuseppe Clemente	*Le vicende degli ordini religiosi nel Gargano agli inizi dell'Ottocento*	pag. 283